



Antonio Mattei

Domino Giraldo

Tracce di storia e “mèrca dei padroni” nella toponomastica del territorio



L'appetito vien mangiando, si dice. C'era da aspettarselo, che un tema così accattivante come quello della toponomastica attirasse l'attenzione di altri collaboratori. Molti dei quali, tra l'altro, a volte si trovano a dover indirizzare l'indagine in campi trascurati dagli studi locali, e quindi nella necessità di reperire dati attraverso ricerche che quantomeno richiedono tempi più lunghi rispetto alle scadenze imposte dalle esigenze della pubblicazione periodica.

E poi l'argomento si presta a differenti modi di approccio, come dimostrano anche i pochi interventi che seguono, che spaziano dalle panoramiche storiche sulla toponomastica urbana, allo “zoom” su vicende particolari e personaggi eternati nelle targhe, allargando anche lo sguardo dai centri abitati al territorio circostante.

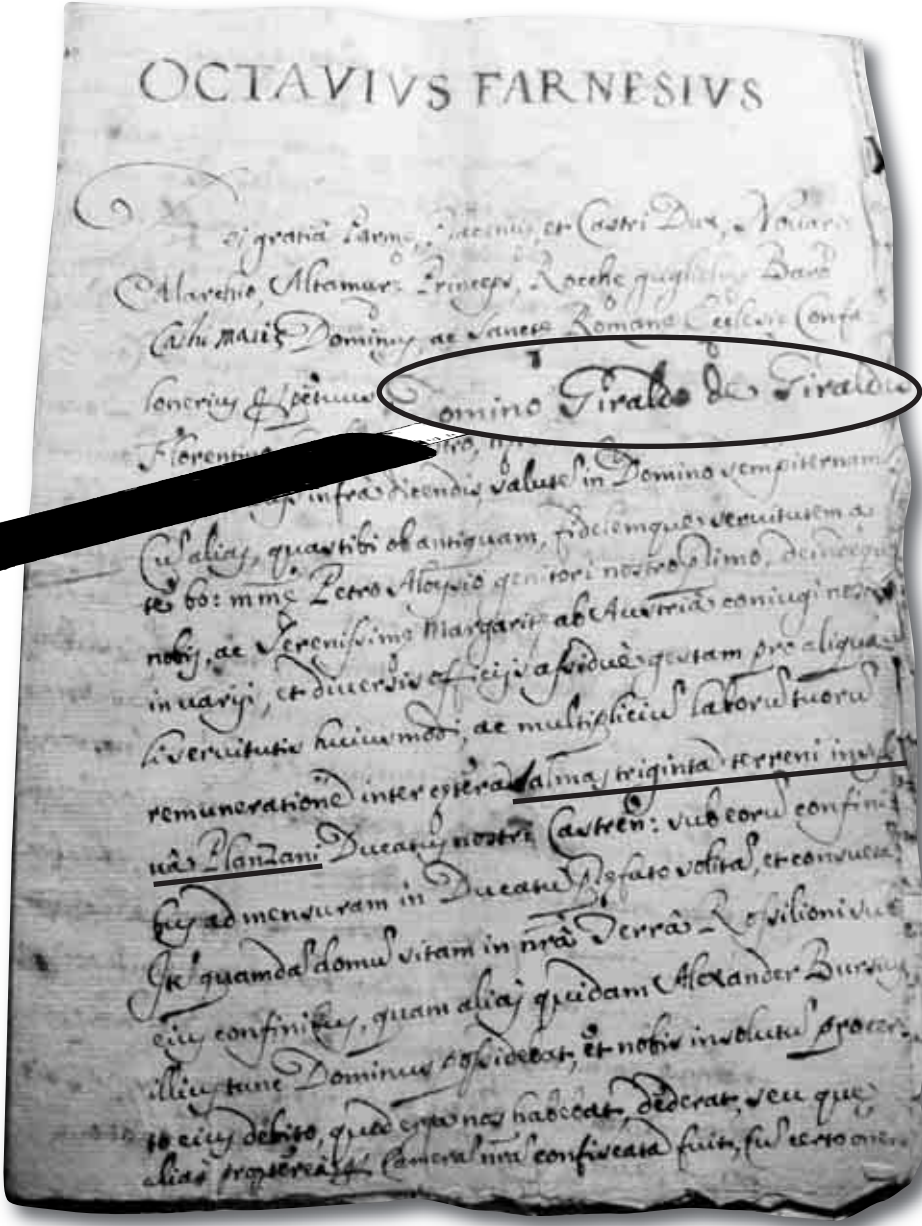
Ovunque, attraverso le denominazioni dei luoghi, troviamo i segni di antropizzazioni stratificate nei secoli. Che ci dicono di habitat allo stato di natura primigenio, di vicende che li hanno avuti per teatro, di idealità e bisogni concreti degli abitanti; così come dell'eterna brama di dominio di quell'essere autoproclamatosi “signore del creato”. Scienza umana, è la toponomastica. E dell'uomo, nel tempo, riflette grandezze e miserie.

È la marcatura del territorio, il sigillo di proprietà, che un po' è esigenza pratica di individuazione e necessità di regolamentazione giuridica, conquista civile di normazione del diritto di proprietà, un po' istinto predatorio della razza, l'accaparramento dei beni come delimitazione di spazio vitale o, peggio, affermazione di supremazia e potenza.

I due casi che seguono (in questo e nell'articolo successivo, di Bonafede Mancini) ne sono un esempio, ma si potrebbe ricordare che lo stesso nome del nostro centro abitato sta a indicare quasi certamente un antico titolo di possesso: *Piansano* (o *Pianzano*, secondo una più vecchia resa grafica della *s* e *z* dure) è la diretta derivazione di quel *Plautianus* dei primi documenti altomedievali, a sua volta variante del latino *Plotianus*, che vuol dire letteralmente 'di Plazio, appartenente a Plazio'. Ne abbiamo parlato, se ben ricordate, nell'editoriale della *Loggetta* n. 37 del marzo 2002, ricordando anche come, attraverso questa sorta di archeologia toponomastica, il compianto Umberto Pannucci avesse individuato in diversi toponimi del confinante territorio di Capodimonte il nome dell'antica *gens* romana divenutane proprietaria con la centuriazione a seguito della conquista militare: la *gens Roscia*, per esempio, o la *gens Caecilia*, la *gens Licinia* o l'etrusco-romanizzata *gens Rasinia*. Dunque perché non anche una *gens Plotia* (da cui gli aggettivi sostantivati *Plautia* e *Plautianus*), di cui è attestata l'autorevole presenza nella Roma repubblicana? Non è che un'ipotesi, abbiamo detto, ma molto più fondata e storicamente plausibile delle favolette tramandateci in proposito.

L'esempio però di cui vogliamo riferire ora è quello di un altro toponimo derivato da un nome proprio di persona o anche di casato. E' il caso del *Giraldo*, quell'amena parte di territorio collinare al confine con il comune di Capodimonte, in stupenda posizione panoramica sul lago di Bolsena e il vastissimo orizzonte a mezzogiorno: il territorio “banale” ora disseminato di pale eoliche, da tempo imprecisato caratterizzato dallo storico casale ora in rovina. La denominazione catastale del luogo è infatti la riproduzione letterale del nome personale *Giraldus de Giraldis*, nobile fiorentino al quale nel 1575 il duca Ottavio Farnese dette in compenso per servizi resi una porzione del nostro territorio. Ecco il documento che ce lo racconta, un atto di concessione “*datum in Arce Terrae nostrae Roncilionis die 13 Februarii 1575*”, nella trascrizione del prof. Giuseppe Giontella resa in italiano dal prof. Franco Di Francesco. Ne riportiamo soltanto la parte iniziale, corrispondente appunto all'*incipit* della pagina riprodotta (la prima di sette) e contenente il testo essenziale utile ai nostri fini.

Io, Ottavio Farnese, per grazia di Dio duca di Parma, Piacenza e Castro, marchese di Novara, principe di Altamura, barone di Rocca Guiglielma, signore del mare di Castro e perpetuo confaloniere di Santa Romana Chiesa, auguro salvezza eterna nel Signore a te, Signor Giraldo de' Giraldis, cittadino fiorentino, nostro amico, e ai tuoi eredi e discendenti e ad altri da nominare successivamente. Considerato che già ti sono state concesse alcune salme di terreno, per il lungo e fedele servizio da te espletato assiduamente in varie circostanze nei confronti del nostro carissimo genitore Pierluigi, di buona memoria, e poi nei nostri confronti e della nostra moglie serenissima Mar-



di Castro l'accoglienza al principe Ranuccio I (nipote di Ottavio) nell'unica visita che questi farà alle terre del suo possedimento maremmano. E come nelle migliori storie familiari di trasmissione ereditaria del potere, Giraldo è anche zio di quel famoso Francesco Girardi "computista" che nel 1600 compilerà una relazione sullo Stato di Castro che rimane a tutt'oggi uno dei documenti più interessanti per la conoscenza del ducato farnesiano.

Nella pagina qui riprodotta non si capisce bene se l'espressione "...inter cetera" che precede "salmas triginta..." alla dodicesima riga del testo latino debba correttamente tradursi "tra le altre cose", come a voler "aggiungere" i terreni pianesani alle concessioni di case, oppure con un semplice "altre" come nella versione proposta. Ciò che potrebbe indurre ad ipotizzare che le precedenti concessioni di terreno fatte al medesimo beneficiario insistessero nello stesso luogo, magari in maniera contigua, si da costituire complessivamente un ragguardevole accorpamento terriero. Ma anche presa singolarmente, questa concessione rappresenta in ogni caso un discreto donativo. Qui per qui abbiamo qualche perplessità a riportare esattamente la *salma* alle misure di superficie oggi in vigore, sia per la sua evoluzione nel tempo sia per le differenze anche sensibili tra aree geografiche. Il termine infatti può tradursi correttamente con *soma* e indica l'antica misura di volume corrispondente al carico di un animale; per estensione, anche la superficie seminabile con tale quantitativo, che nel Castrense doveva corrispondere più o meno a 11.500 metri quadri (a differenza, per esempio, della *salma siciliana*, equivalente invece a 17.462 metri quadri). Ma, insomma, trattasi in ogni caso di un fondo di grandezza rispettabile, per le tecniche di conduzione dell'epoca.

Si noti la localizzazione: "in sylvia Planzani", a conferma della presenza di boschi che dovevano ricoprire l'intero territorio. Del resto siamo ai primordi della colonizzazione aretina, che come sappiamo era stata

Copia informale coeva, in archivio privato, del Decreto emanato da Ronciglione il 13 febbraio 1575 dal Duca Ottavio Farnese, rilasciata a D. Jo. Pastorello

gherita d'Austria, così per una più adeguata ricompensa dei tuoi servizi e in premio dei tuoi molteplici sforzi, ti concediamo altre trenta salme di terreno nel bosco di Piansano, del nostro Ducato di Castro, delimitate nei loro confini secondo l'abituale misura in uso nel predetto ducato..."

E non finisce lì, perché in cambio di una libbra di cera lavorata, da offrire ogni Natale "in signum recognitionis et veri dominii nostri", al *Domino Giraldo de Giraldis* vengono concesse anche una casa a Ronciglione, un'altra a Roma in Via Giulia, con ulteriore casupola contigua, in riva al Tevere e sul retro dello stesso

palazzo Farnese, e una quarta in Valentano, con terreni di pertinenza e annessi diritti di pascolo. Una donazione complessivamente sostanziosa, dunque, a conferma, evidentemente, di importanti servizi resi e di consolidati rapporti di fedeltà al casato. Nello stesso testo riprodotto si fa riferimento al "...lungo e fedele servizio [già] espletato assiduamente in varie circostanze", ma Giraldo Giraldis rimarrà figura eminente nell'amministrazione dei beni di casa Farnese anche negli anni a venire, tanto che nella primavera del 1586, per dire, undici anni dopo questa donazione, lo ritroviamo a predisporre nello Stato



Il casale del Giraldo come si presenta oggi (prospetto sud-ovest).

Dopo il fulmine che il 4 luglio 1921 vi uccise due persone che erano corse a ripararsi durante un violento temporale, il proprietario di allora "prese il piccone e un po' alla volta demolì tutto il piano di sopra per eliminare il pericolo. Lo ridusse nello stato in cui lo vediamo pressappoco ancora oggi, con il solaio che poi è crollato e i detriti ammassati nell'interno. In più vi hanno lavorato il tempo e i passaggi di mano, facendovi crescere piante ed erbacce, infradiciare le travi, sgretolare i muri. Nella parete che guarda il lago un fico ha fatto scoppiare il muro nella morsa delle sue ramificazioni giganti ed è lì che lo attanaglia come un polipo coi suoi tentacoli. Resistono i due archi a mattoni rossi, a levata e a calata di sole, bellissimi in tanta rovina, a dirci, forse, di un'antica grandezza". (da *A fulgure et tempestate* di Antonio Mattei, in *Loggetta* n. 28 di nov 2000, p. 18)

avviata solo quindici anni prima e con piena libertà di diboscamento proprio per mettere a coltura terreni rimangiati dalla vegetazione. L'investitura fattane al *Domino Giraldo* era essa stessa una garanzia di bonifica, oltre che un sicuro presidio, consentendo un controllo senza paragone più diretto e incisivo almeno su una porzione strategica del latifondo.

Implicitamente si noti anche che neppure c'erano case, in Piansano, degne di essere concesse a dignitari e funzionari del Ducato. Anche questo a ulteriore dimostrazione della povertà del sito, lo stato di abbandono di un territorio che, dopo la distruzione del castello voluta da Bertoldo Farnese nel 1396, doveva essersi progressivamente ridotto a una "tenuta" inselvaticata e da ri-

popolare. Quella che poi diverrà la *Terra Planzani*, appunto.

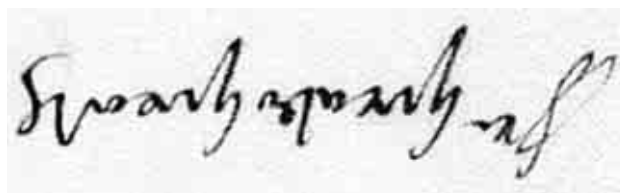
E per finire una notazione di onomastica personale, anche se c'entra come il cavolo a merenda. *Giraldo* è una delle tante varianti del nome proprio di persona *Gerardo*, di evidente origine germanica ma distribuito in tutta Italia con diversa frequenza nelle varie forme. *Giraldo*

è più diffuso appunto in Toscana, come le altre forme mediate dal francese, che hanno sostituito alla dura *g* germanica del moderno tedesco *Gerhard* (pron. *Ghè-rard*), per capirci, quella dolce del moderno francese *Gé-*



Lo stesso Casale del Giraldo, visto da est, ai piedi di una torre eolica (autunno 2011)

rald. Ma le commistioni tra le due forme non mancano, come dimostra la stessa evoluzione del cognome in *Girardi*, attestato appena una generazione dopo nel nipote del nostro Giraldo, il "computista" Francesco. Comunque il significato originario tra i due nomi *Gerardo* e *Giraldo* varia di poco: da "forte, valoroso con la lancia" a "potente, che domina". Sempre "con la lancia". ■



Firma autografa di Giraldo Giraldi in una lettera del 28 febbraio 1575 (perfettamente contemporanea ai fatti narrati), scritta da Capodimonte al Duca Ottavio Farnese a Parma (da Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane*, gentilmente segnalata da Romualdo Luzi)